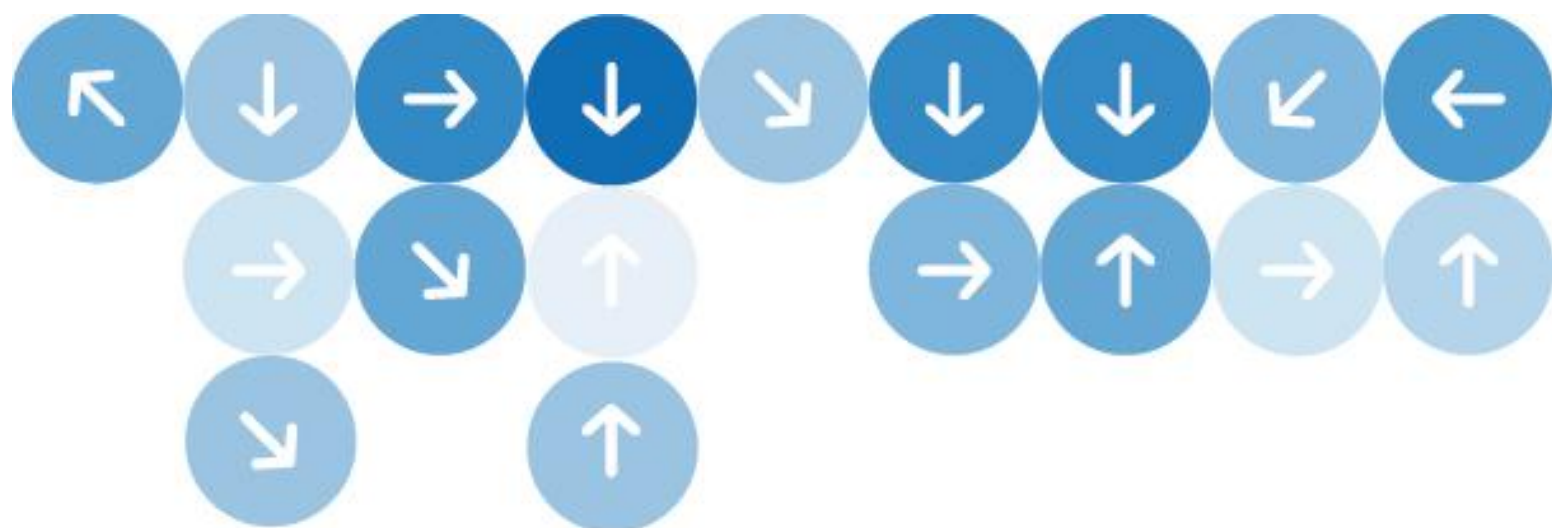




NOI per la casa: prime evidenze

L'IRES PIEMONTE è un ente di ricerca della Regione Piemonte disciplinato dalla Legge Regionale 43/91 e s.m.i. Pubblica una relazione annuale sull'andamento socioeconomico e territoriale della regione ed effettua analisi, sia congiunturali che di scenario, dei principali fenomeni socioeconomici e territoriali del Piemonte.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Alessandro Ciro Sciretti Presidente
Giorgio Merlo Vicepresidente
Alberto Villarboito, Giulio Fornero Anna Merlin

COLLEGIO DEI REVISORI

Raffaele Di Gennaro, Presidente
Andrea Porta, Angelo Paolo Bonometti, Membri effettivi
Antonella Guglielmetti, Anna Paschero, Membri supplenti

COMITATO SCIENTIFICO

Antonio Rinaudo Presidente
Mauro Durbano, Luca Mana, Alessandro Stecco, Angelo Tartaglia, Pietro Terna, Mauro Zangola

DIRETTORE

Sara Marchetti

STAFF

Marco Adamo, Stefano, Aimone, Cristina Aruga, Maria Teresa Avato, Davide Barella, Cristina Bargerò, Stefania Bellelli, Marco Carpinelli, Marco Cartocci, Pasquale Cirillo, Renato Cagno, Alessandro Cunsolo, Elena Donati, Luisa Donato, Carlo Alberto Dondona, Paolo Feletig, Claudia Galletto, Anna Gallice, Martino Grande, Simone Landini, Federica Laudisa, Sara Macagno, Eugenia Madonia, Maria Cristina Migliore, Giuseppe Mosso, Daniela Musto, Carla Nanni, Daniela Nepote, Giovanna Perino, Santino Piazza, Sonia Pizzuto, Elena Poggio, Gianfranco Pomatto, Chiara Rivoiro, Valeria Romano, Martina Sabbadini, Rosario Sacco, Bibiana Scelfo, Alberto Stanchi, Filomena Tallarico, Guido Tresalli, Stefania Tron, Roberta Valetti, Giorgio Vernoni.

COLLABORANO

Ilario Abate Daga, Niccolò Aimo, Massimo Battaglia, Filomena Berardi, Debora Boaglio, Kristian Caiazza, Chiara Campanale, Umberto Casotto, Paola Cavagnino, Stefano Cavaletto, Stefania Cerea, Chiara Cirillo, Claudia Cominotti, Salvatore Cominu, Simone Contu, Federico Cuomo, Elide Delponte, Shefizana Derraj, Alessandro Dianin, Giulia Dimatteo, Serena M. Drufuca, Michelangelo Filippi, Lorenzo Fruttero, Gemma Garbi, Silvia Genetti, Giulia Henry, Ilaria Ippolito, Ludovica Lella, Sandra Magliulo, Irene Maina, Luigi Nava, Miriam Papa, Valerio V. Pelligra, Samuele Poy, Chiara Rondinelli, Laura Ruggiero, Paolo Saracco, Domenico Savoca, Laura Sicuro, Luisa Sileno, Chiara Silvestrini, Giuseppe Somma, Christian Speciale, Giovanna Spolti, Francesco Stassi, Chiara Sumiraschi, Francesca Talamini, Anda Tarbuna, Nicoletta Torchio, Elisa Tursi, Silvia Venturelli, Paola Versino, Fulvia Zunino.

Il documento in formato PDF è scaricabile dal sito www.ires.piemonte.it

La riproduzione parziale o totale di questo documento è consentita purché senza fine di lucro e con esplicita e integrale citazione della fonte.

©2025 IRES – Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte Via Nizza 18 – 10125 Torino – www.ires.piemonte.it

NOI per la casa: prime evidenze

Il contributo è stato realizzato da IRES PIEMONTE nell'ambito del servizio di valutazione relativo al Programma FSE + 2021-2027 della Regione Piemonte.

GRUPPO DI LAVORO

Renato Cagno (Capoprogetto), Daniela Leonardi

AUTORI/AUTRICI

Daniela Leonardi, Renato Cagno

INDICE

ARTICOLAZIONE DEL REPORT	1
parte I Politiche per le periferie	2
parte II L'attuazione di NOI per la casa ...	6
IL DISEGNO DELLA MISURA REGIONALE	6
COSA E PER CHI	6
COME	6
IL PRIMO ANNO DI ATTUAZIONE.....	9
TEMPI.....	9
I PARTNER DEI 4 PROGETTI E I GRUPPI DI LAVORO	9
LE SINERGIE CON I SERVIZI LOCALI	10
LE SEDI DEI PROGETTI	11
LA FUNZIONE DI SEGRETARIATO SOCIALE.....	14
I SERVIZI DIFFERENZIATI PROPOSTI.....	16
PERCORSI DI EMPOWERMENT E LAVORO DI ATTIVAZIONE SOCIALE	18
PERCORSI DI COINVOLGIMENTO ATTIVO DEI CITTADINI.....	23
VALUTAZIONI COMPLESSIVE	24
PROSPETTIVE FUTURE.....	25
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	29

ARTICOLAZIONE DEL REPORT

In diversi contesti e già da tempo, sono stati attivati interventi e politiche per far fronte a situazioni di criticità dello sviluppo urbano. La prima parte del presente report inizia con l'illustrazione di esempi di questi interventi pubblici, che comprendono anche il programma NOI per la casa. A fronte di situazioni multi-problematiche, gli approcci possibili sono molteplici e le politiche risultano complesse.

Nella parte seconda si espone il disegno di NOI per la casa. Quindi si analizzano gli esiti del primo anno di attuazione del programma, a partire dalla consultazione dei quattro programmi definitivi, di materiali di monitoraggio, e ricorrendo a interviste in profondità con i soggetti attuatori e visite in loco

Il report si chiude con un capitolo conclusivo sui fattori facilitanti, quelli ostacolanti e le prospettive future.

PARTE I POLICIES PER LE PERIFERIE

I quartieri urbani con prevalenza di edifici di edilizia Residenziale Pubblica (ERP) spesso manifestano la compresenza di più aspetti negativi e fenomeni avversi: la separatezza del quartiere rispetto alla città; l'obsolescenza¹ di molti stabili; la concentrazione di gruppi sociali svantaggiati e persone in condizione di disagio sociale ed economico; la riduzione delle risorse finanziarie statali disponibili per l'edilizia residenziale pubblica, l'avvio di processi di parziale cessione e privatizzazione di alloggi ERP, e la carente manutenzione.

Il declino economico o la chiusura di certe attività nei territori, l'impoverimento e la carenza di opportunità per i residenti, la presenza di commerci illeciti, le occupazioni abusive, contribuiscono al declino delle aspirazioni, ad affievolire legami comunitari presenti e a deteriorare anche situazioni altrimenti caratterizzate da coesione interna. Molti quartieri presentano condizioni difficili o di sovraccarico per i principali servizi pubblici (ATC, scuole, servizi sanitari, servizi sociali, servizi di sicurezza).

Tali situazioni sono state oggetto dell'indagine della Commissione di indagine parlamentare d'inchiesta sulle condizioni di sicurezza e sullo stato di degrado delle città e delle loro periferie (istituita nel 2023). Se nel Novecento le periferie potevano assumere diversi significati; da un lato esse apparivano come spazi di riserva, come se non facessero davvero parte della città; d'altra parte queste periferie erano anche il luogo della concentrazione della classe operaia, parte di un progetto sociale di miglioramento del futuro di chi le abitava². «Oggi il suo essere *altro e fuori* dal centro – rimanda a una marginalità sociale, prima ancora che geografica»³.

Nelle periferie urbane, la complessità dei bisogni è, quindi, elevata e riguarda dimensioni fisiche (urbanistiche, residenziali), economiche, sociali e culturali. Le politiche pubbliche messe in atto per queste realtà sono molteplici. A esse si affiancano le iniziative offerte da altri attori, quali le fondazioni di origine bancaria, le organizzazioni di terzo settore, le imprese.

Senza pretesa di esaustività, le politiche e le iniziative possono ricondursi a vari approcci. In primis quello degli **interventi urbanistici e infrastrutturali** (costruzione di stabili residenziali, di stabili per servizi comunitari, di aree verdi, strade, ristrutturazione e riqualificazione degli stessi) che vengono affiancati dal **miglioramento di servizi specifici** (trasporto pubblico, palestre e spazi pubblici, doposcuola, ...) nei quartieri stessi.

Dopo gli anni dello sviluppo intensivo, in particolare con le crisi degli anni '70 e anni '80, l'assetto strutturale e urbanistico di molti quartieri ERP ha cominciato a presentare limiti ed evidenziare crepe. E lo stato ha avviato i cosiddetti *programmi speciali*: **programmi di recupero urbano** (PRU) di natura edilizia e urbanistica ed i **programmi di riqualificazione urbana** (PRIU) finanziati da risorse nazionali (ministero LLPP), ancora abbondanti. Più recentemente molti immobili ERP

¹ Molti quartieri ERP furono concepiti – non solo in Italia – nei primi decenni del Novecento, con forme e strutture, nonché servizi di base, adeguate ai bisogni di allora.

² Voglino M., Tosi S. (2024). Periferie re-inventate. Immaginari post-pandemici e trasformazioni urbane, in Bifulco L., Dodaro M. (a cura di) *Quale welfare dopo la pandemia? Processi e politiche*, Bologna, il Mulino.

³ Ibidem., p. 106

sono stati oggetto dei programmi PINQUA e delle riqualificazioni energetiche e di finanziamenti PNRR.

Per programmare e attuare questi programmi in Piemonte, Regione e Comuni hanno posto attenzione anche agli aspetti sociali e ambientali dei quartieri, un'attenzione richiesta anche dai programmi di iniziativa comunitaria URBAN. E il Comune di Torino concepisce i **programmi di accompagnamento sociale** (PAS), che affiancano le misure di recupero edilizio e di riqualifica urbana. I PAS sono affidati a soggetti terzi e sviluppano azioni volte a: ricostruire identità positive dei luoghi, sportelli di relazione con i cittadini, attività di animazione territoriale, azioni sulla sicurezza⁴.

Si sviluppa cioè un approccio *integrato*, che richiede un'azione sinergica di più soggetti locali per affrontare problemi strutturali e mettere in atto interventi sociali e culturali che affiancano la dimensione fisica e infrastrutturale. I **Contratti di Quartiere** prevedono, oltre a interventi di recupero edilizio, anche azioni di recupero di spazi pubblici con la partecipazione attiva dei cittadini e il coinvolgimento delle Circoscrizioni nella progettazione e attuazione degli interventi.

Parallelamente molti comuni promuovono **azioni di sviluppo locale partecipato** che coinvolgono i cittadini nelle scelte di trasformazione. Si basano sull'attività di tavoli tematici specifici nei diversi quartieri (es.: sul fenomeno del bullismo, o sui rapporti intergenerazionali), di laboratori di quartiere, con attività di informazione⁵. Due soli esempi presenti nel capoluogo:

- le associazioni ed enti del quartiere San Salvario hanno formato un'Agenzia di sviluppo locale per proporre e gestire gli interventi.
- Per il quartiere popolare di Porta Palazzo viene concepito il progetto *The Gate – living not leaving*. Ha gestito e accompagnato diversi interventi di recupero e accompagnamento sociale.

La specificità dei bisogni sociali che si addensano in molti quartieri con edilizia popolare induce a sviluppare strumenti di **gestione sociale dell'edilizia pubblica**⁶. Di seguito alcuni esempi:

- Il programma Microaree, nato nel 2005 a Trieste per iniziativa dell'Azienda Sanitaria in collaborazione con il Comune e l'Azienda pubblica per la casa, con l'obiettivo di sviluppare un sistema di interventi e servizi integrati per la salute radicato nei quartieri della città con prevalenza di edilizia pubblica e famiglie a basso reddito.
- A Milano il progetto C.A.S.A. (Centri Aler per i Servizi Abitativi) è incentrato sulla creazione di presidi territoriali in quattro quartieri di edilizia pubblica della città e mira non solo ad avvicinare l'ente gestore agli abitanti ma anche a creare un sistema di servizi territoriali integrati per il miglioramento della qualità sociale dell'abitare, con ruoli e competenze professionali dedicate. CASA è promosso dall'Azienda Lombarda per l'edilizia residenziale (Aler) con l'Università di Milano Bicocca, il

⁴ Cfr. De Vecchi, Guiati e Saccorotti, 2008

⁵ S. Guercio, M. Robiglio, I. Toussaint (Avventura urbana), 2004.

⁶ Per una rassegna si veda quella curata da C. Mozzana, D. Caselli, E. Polizzi, L. Bifulco, S. Mugnano, 2023

Politecnico di Milano e l'Università Bocconi. L'Aler ha dato vita alla figura del Community Manager, una professionalità nuova nel panorama italiano.

- Regione Lombardia finanzia la realizzazione di modelli di servizi integrati per la promozione di forme di partecipazione sociale e di valorizzazione delle relazioni tra gli inquilini anche in un'ottica di gestione e cura degli alloggi, dei beni comuni e dello sviluppo del portierato. Il bando uscito nell'ottobre 2024 riguarda un set di servizi di gestione sociale, attivati da Aler e dai Comuni, a seguito di verifica della necessità di azioni di sostegno agli inquilini a rischio di povertà e di esclusione sociale.

Un altro approccio punta sulla forza propulsiva del tessuto associativo locale e di una cittadinanza attiva. Sono ingredienti riconosciuti da sempre nelle pratiche di rigenerazione dei quartieri urbani attraverso processi di **attivazione e rigenerazione di comunità**. A questo si rifà anche il progetto N.O.I. (Nucleo Operativo Integrato) per la CASA. Si tratta di programmi che si basano su alleanze tra istituzioni e alcune risorse sociali presenti nei territori, e ricorrono a diversi strumenti di attivazione civica. Le modalità e strumenti sono diversi.

Con quelle finalità, un filone di iniziative si basa sull'*attivazione di "luoghi neutri"*. Sono strutture autonome gestite in partnership da organizzazioni di terzo settore in collaborazione con gli enti locali, per fornire varie attività per la comunità, tra cui l'ospitalità di più realtà sociali del territorio. Sono supportate da contributi pubblici e privati (fondazioni ex bancarie).

- In Piemonte la Casa del Quartiere Donatello, è attiva a Cuneo da 10 anni. Nel capoluogo piemontese sono attive, la prima da 15 anni, le *Case del Quartiere*⁸: sono strutture aperte a tutti, puntano allo sviluppo della convivenza interculturale e intergenerazionale. In Lombardia il programma *La città intorno* della Fondazione Cariplo, ha promosso due centri di quartiere milanesi⁹.
- Una pratica originata nel capoluogo riguarda le *Portinerie di Comunità*, metodo codificato in un social franchising¹⁰ per preservarne alcune caratteristiche di base: enfasi sulle aspirazioni dei residenti e sulla dimensione culturale, sulla sostenibilità nel tempo, basato su una specifica mappatura delle risorse dei territori e messa in rete (codificata attraverso il sistema intelligente portaledesaperi.org). In Piemonte ne sono attive 6, ed esprimono caratteri diversi: tre si trovano in quartieri del capoluogo e altrettante in aree interne.

Un'altra modalità di coinvolgimento dei cittadini è quella delle iniziative di *amministrazione condivisa di beni comuni*, a partire dal lavoro seminale di LABSUS.

- Il regolamento torinese del 2016 sull'utilizzo dei beni comuni, regolamento rivisto nel 2019, li promuove e li disciplina, con la formulazione dei *Patti di collaborazione*. Per

⁷ Per Ota de Leonardis (2004) l'uso del termine luogo, anziché spazio, sottolinea l'identità specifica di uno spazio fisico e dell'esito dell'incontro "tra energie sociali dal basso e quei pubblici poteri" che si combinano nel dare esistenza a quei luoghi".

⁸ Una descrizione dell'esperienza si trova su E. Mattarella, 2021.

⁹ Cfr <https://www.secondowelfare.it/intrecci/innovazione-sociale-e-un-po-piu-facile-grazie-alle-fondazioni-di-origine-bancaria/>

¹⁰ Interviste agli ideatori e descrizioni si trovano sul portale <https://www.reteitalianaculturapopolare.org/>

partecipare al bando europeo Urban Innovative Action, nel 2017 la città con il supporto della rete delle Case di Quartiere, ha avviato una chiamata pubblica (Co-City) a presentare proposte in merito su tre diversi ambiti: ne sono giunte 124, di cui ammesse la metà. Quindi sono stati sottoscritti 46 Patti, con un budget totale di oltre 5 milioni.

- I Patti di collaborazione sono anche soggetti che possono concorrere al bando SPACE di Compagnia San Paolo, per consolidare “*spazi di partecipazione*”. La successiva edizione SPACE_24 mira al rafforzamento operativo e gestionale degli spazi.
- Un altro modo di attivazione comunitaria si ritrova nell’*abitare solidale* promosso da diverse fondazioni di origine bancaria: residenze collettive temporanee con inquilinato misto e gestori sociali, inquilini cioè che accettano di svolgere prestazioni e funzioni sociali nello stabile¹¹.

Queste pratiche di coinvolgimento attivo si rifanno anche ai metodi del *community organising*: il principio di partenza è quello che “non si parte dai bisogni, ma dalle potenzialità, perché l’obiettivo è il rafforzamento e la responsabilizzazione della comunità e delle relazioni interne tra forze sociali e istituzioni (secondo le “tre o”: “organizers organise organisations”¹²). In questi metodi è rilevante l’“ascolto attivo” dei cittadini e delle forze locali¹³. Riportiamo gli elementi distintivi del metodo, secondo la rete italiana¹⁴:

- Parte dal creare e rafforzare le relazioni nella comunità, prima che dai problemi da risolvere
- Inizia con l’ascolto delle persone, per identificare e formare leader civici intorno alle loro motivazioni e interessi, non a cause preconfezionate
- Si basa sulle organizzazioni ancora del territorio, dove le persone socializzano a prescindere dall’omogeneità sociale e l’identità di vedute (scuole, centri sportivi, sedi sindacali, chiese, moschee e altri luoghi di culto, etc.)
- Costruisce potere relazionale per rendere le istituzioni realmente democratiche e responsabili verso i cittadini
- Riconosce che una comunità per esistere ha bisogno di figure preposte a suo supporto, gli organizzatori di comunità.

A fianco dell’approccio basato sulle risorse locali, si possono ricondurre anche altri due strumenti: le *Fondazioni di comunità*, che operano come agenzie per lo sviluppo locale, sociale e culturale; le *Cooperative di comunità*, con obiettivi di valorizzazione anche economica delle risorse locali.

¹¹ Cfr. l’analisi di T. Frangioni, 2022.

¹² Coniato da Heather Booth.

¹³ Un’esperta italiana che ha influito su molte pratiche citate è la sociologa Marianella Sclavi.

¹⁴ <https://communityorganizing.it/cose-il-community-organizing/>

PARTE II L'ATTUAZIONE DI NOI PER LA CASA

IL DISEGNO DELLA MISURA REGIONALE

Cosa e per chi

L'Atto di indirizzo del programma, emanato a fine ottobre 2023, delinea le sue caratteristiche generali. *In primis* la sua natura sperimentale: “un servizio abitativo innovativo in realtà di particolare degrado abitativo e sociale”. Tali realtà sono 4 *specifici quartieri*¹⁵ con presenza di immobili ERP.

Il programma si realizza attraverso una co-progettazione tra Regione e i soggetti del terzo settore selezionati. Le attività previste vanno realizzate *nel corso di 12 mesi*; la Regione può attivare e finanziare una seconda fase di analoga durata.

La scelta di *soggetti del terzo settore* per l'attuazione viene spiegata dal loro ruolo agito nei servizi di welfare territoriale, “in modo da favorirne, in una prospettiva di sostenibilità, l'aggregazione e il coordinamento” (Atto, 1.3). Ai soggetti selezionati si chiede di condividere i progetti “con gli attori del territorio, attraverso una fase strutturata di concertazione iniziale al fine di raccogliere le esigenze ed i bisogni delle aree individuate” (Atto, 3.2).

Destinatari dei progetti sono i soggetti residenti nelle aree territoriali selezionate dall'Avviso in accordo con gli enti locali preposti, con particolare attenzione agli “assegnatari di alloggi di edilizia sociale, soggetti in condizione di fragilità ed a rischio di emarginazione sociale”.

Come

L'Atto di indirizzo ha definito le risorse finanziarie per la *prima fase di 12 mesi*, pari a 500 mila euro per progetto. Quindi le fasi della co-progettazione:

- o Avviso regionale per selezionare 4 ATS tra soggetti del terzo settore e ulteriori soggetti (enti pubblici, operatori economici) 5 dicembre 2023
- o Nucleo regionale valuta i progetti presentati e sceglie le ATS 30 gennaio 2024
- o Attivazione 4 co-progettazioni tra Regione e ATS selezionate inizio febbraio 2024
- o Definizione progetti definitivi inizio aprile 2024
- o Convenzioni tra Regione e le 4 ATS selezionate
- o Cabina di Regia composta, oltre che da referenti delle 4 ATS, dagli stakeholder pubblici (le 3 ATC e i 3 Comuni), dall'ANCI, con funzioni di supporto alla misura.

Sempre l'Atto ha individuato 4 aree di intervento a cui ricondurre le azioni di ogni progetto:

1. avvio e attivazione della rete
2. servizi di integrazione sociale
3. sviluppo di forme di socialità, relazioni di aiuto, di cura (promozione sociale)
4. sviluppo di forme di amministrazione condivisa.

¹⁵ L'Atto (punto 3.4) indica i criteri per individuare le aree: presenza di un microsistema sociale fragile; impoverimento dei servizi di prossimità e delle reti sociali di riferimento; elevata presenza di emergenze di degrado urbano ed abitativo.

L'Avviso per la selezione di soggetti del Terzo Settore interessati a co-progettare e gestire la Misura, emanato il 30 ottobre 2023, specifica meglio obiettivi e contenuti di ogni area di intervento, fornendo anche *esempi di attività* per ognuno.

Le *azioni di avvio* prevedono "la creazione della rete locale dei soggetti aderenti, l'attivazione delle collaborazioni, la micro-progettazione, la presentazione agli stakeholder del territorio". Comprendono: le attività di coordinamento e gestione del progetto; le attività amministrative; le modalità di rendicontazione, e gli altri aspetti necessari ai programmi finanziati (le spese ammissibili, gli obblighi e gli adempimenti degli attuatori e dei capofila dell'ATS, la definizione di un regolamento interno); la pubblicizzazione. Quindi la "mappatura dei servizi esistenti al fine di evitare la duplicazione degli interventi" –in particolare quelli di integrazione sociale- e di "prevedere servizi aggiuntivi adeguati".

Azioni di integrazione sociale: sono rivolte a rafforzare i servizi di inclusione, con attenzione a specifici bisogni dei nuclei più fragili. L'Avviso chiede "collegamento con i servizi sociali territoriali, al fine di garantire: - continuità e complementarietà rispetto agli interventi già avviati dalla rete territoriale dei servizi; - potenziamento degli stessi, laddove ritenuto necessario; - attivazione di nuovi interventi per soggetti già in carico. E, dunque, funzionale promuovere la creazione di tavoli di dialogo tra i diversi servizi che operano parallelamente." Trattandosi di azioni rivolte a singole persone, l'Avviso chiede di "garantire la tracciabilità dei destinatari, al fine di "evitare il rischio di un "doppio finanziamento" delle attività."

Azioni di Promozione Sociale: si prevede di sviluppare relazioni sociali solidali e favorire la costituzione di reti di vicinato, promuovere forme di volontariato e di collaborazione spontanea nella gestione di attività di interesse comune. All'interno dell'area promozione sociale, rientrano azioni di animazione sociale del quartiere ed interventi di tipo culturale finalizzati alla rivitalizzazione delle aree e degli spazi urbani. Sono proposte anche attività formative e informative: "educazione finanziaria, gestione domestica, lingua, acquisizione di competenze digitali, primo soccorso, raccolta differenziata, funzionamento della caldaia". L'area in questione mira ad attivare la comunità dal basso secondo un approccio "*bottom up*", per il quale è la stessa comunità a prendersi cura del quartiere, degli spazi, dei giardini.

Azioni di Amministrazione Condivisa: si tratta di iniziative volte a favorire una gestione condivisa di spazi e beni "comuni" inseriti nell'ambito del quartiere. La finalità ultima delle azioni deve essere una evidente trasformazione degli spazi esterni, resi maggiormente accoglienti e vivibili, adatti per attività di socializzazione tra le famiglie e finalizzati all'utilizzo rispetto a quanto sopra definito. Queste iniziative urbane di impegno civico favoriscono l'emersione di reti di volontariato a livello locale, sensibilizzano i destinatari finali delle pratiche stesse e valorizzano il senso di comunità dei contesti urbani. Sono attività realizzate, in parte, dai residenti stessi coinvolgendoli nell'ideazione

e realizzazione degli interventi, partendo, laddove esistenti, dalle forme di "autogestione" tra inquilini previste dalla vigente normativa regionale (L.R. 3/2010 e s.m.i.) o da altri progetti per la valorizzazione dell'abitare.

La Premessa dell'Avviso rimarca l'unitarietà dell'obiettivo complessivo di ogni progetto territoriale: "Tali progettualità sono volte a sviluppare positivamente in senso collaborativo i rapporti di vicinato, la percezione dell'abitare e i rapporti tra la proprietà pubblica e gli inquilini assegnatari di alloggi di edilizia sociale, ... in accordo con gli enti locali competenti".

L'Avviso regionale ha stanziato le medesime *risorse finanziarie* per ogni progetto. Sono state attribuite ai 4 capofila degli ATI/ATS: ogni ATI ha definito un suo protocollo e regolamento interno per la suddivisione delle competenze e il riparto delle risorse: il capofila si obbliga a distribuire le risorse ai partner, rispettando la rendicontazione dei servizi prestati ai destinatari. Le modalità di rendicontazione sono predefinite.

La gamma di *spese ammissibili* è ampia, e contenuta nelle Linee guida FSE+. Vanno rendicontate secondo 5 macroaree (Preparazione; Realizzazione; Diffusione dei risultati; Direzione e controllo interno; Costi indiretti) e per le categorie di azioni citate. I 4 progetti definitivi approvati sono simili nella composizione per macroarea (valori in migliaia di euro):

	TO 1	TO 2	Alessandria	Biella
preparazione	21	16	14	24
realizzazione	308	287	360	302
diffusione risultati	16	20	8	8
direzione e controllo	72	93	25	81
costi indiretti	83	83	79	83

Circa metà di ogni *budget previsto* viene allocato in spese di personale, quindi acquisti di materiali. Tre progetti prevedono delle risorse per i destinatari finali: indennità PASS, rimborsi spese, contributi per rette.

Le categorie di azioni citate prima vengono usate anche a fini di monitoraggio. A questo scopo l'Avviso ha definito anche degli *obiettivi progettuali da raggiungere*, in termini di destinatari diretti e indiretti da coinvolgere dalle diverse azioni, che sono gli assegnatari degli alloggi ERP, in particolare i "soggetti in condizione di fragilità e a rischio di emarginazione sociale" e gli altri abitanti del territorio. Gli obiettivi sono quantificati nel coinvolgimento complessivo di 20.000 cittadini, distribuiti, in relazione alla consistenza di alloggi ERP dei quartieri:

Torino 1 Area Forlì:	9.700	Torino 2 Area Montevideo:	5.000
Alessandria Area Gandolfi:	3.500	Biella Area Fanteria:	1.800.

Il raggiungimento degli obiettivi quantitativi verrà considerato per attribuire le risorse dell'eventuale seconda fase della misura.

IL PRIMO ANNO DI ATTUAZIONE DI NOI PER LA CASA

Il monitoraggio di Noi per la casa si avvale di:

- relazioni semestrali di attività a cura di ogni capofila di progetto, articolate per gruppo di attività, con andamento della spesa
- report regionali di monitoraggio, inerenti alle attività avviate e ai destinatari raggiunti
- cabina di regia tra Regione e i vincitori delle co-progettazioni e dagli stakeholder individuati; si è riunita una volta
- utilizzo della piattaforma PANGEA per la rendicontazione di attività e spese.

Di seguito si esaminerà l'attuazione del Programma con riferimento a questi specifici aspetti:

- ✓ la tempistica
- ✓ i partner dei 4 progetti e i gruppi di lavoro
- ✓ l'attivazione di sinergie con i servizi locali
- ✓ la sede dei progetti e le funzioni di segretariato sociale
- ✓ i servizi differenziati proposti
- ✓ i processi di empowerment dei cittadini (promozione sociale) e di coinvolgimento attivo (amministrazione condivisa)

L'analisi farà riferimento alle prime due relazioni semestrali, i primi due report regionali, il materiale presentato nel corso della cabina di regia del 30 gennaio 2025, oltre che ai progetti definitivi approvati.

Inoltre, il gruppo di ricerca ha condotto visite in loco e interviste ai referenti di ogni progetto e a operatori e operatrici coinvolti in aspetti specifici del processo di attuazione, tra maggio e settembre 2025.

Tempi

Dopo la valutazione delle proposte presentate sono stati definiti i vincitori ed è stata avviata la co-progettazione. I progetti definitivi sono stati approvati ad aprile 2024 e l'avvio ufficiale è stabilito a maggio 2024, con lievi differenze tra i 4 progetti.

A maggio 2025 è stata disposta una proroga non onerosa delle attività per 12 mesi (cioè fino al maggio 2026). Tale proroga ha comportato, in alcuni casi di rimodulare l'orario di apertura dei servizi, ad esempio riducendo l'apertura settimanale e fornire il personale sino a maggio 2026 nei servizi attivati.

I partner dei 4 progetti e i gruppi di lavoro

Le 4 ATS sono composte da un numero variabile (da 4 a 7) di soggetti di terzo settore: in tutto partecipano 2 consorzi sociali, 9 cooperative sociali, 1 impresa sociale, 3 APS, 3 associazioni e 3 OdV. Molti soggetti sono operanti da tempo nei territori¹⁶. Tra i criteri di valutazione delle

¹⁶ Nel caso di TO1, due partner, compreso il capofila, erano esterni al territorio.

proposte progettuali vi erano la qualità della rete di partenariato, le competenze tecniche e professionali, le modalità di raccordo con altre misure e iniziative simili nel quartiere, la sostenibilità.

Le *composizioni delle équipes di progetto* sono citate in dettaglio in tre relazioni e progetti.

TO1: circa nove persone con figure più strettamente educative ma con formazioni specifiche spendibili nelle diverse azioni previste, altre più formate sui temi di attivazione di comunità; una psicologa, un esperto di comunicazione e una coordinatrice.

Lo staff si è riunito in incontri periodici, prevalentemente bisettimanali per monitorare l'approccio metodologico, l'avvio delle attività e valutare alcune scelte strettamente operative da compiere in corso d'opera. In alcune occasioni, si aprono agli esperti di monitoraggio. Le componenti dell'équipe possono leggermente variare a seconda delle necessità progettuali, e si si alternano nella conduzione dello sportello di segretariato sociale e nelle attività.

Biella: una ex collaboratrice dell'ATC, 2 operatrici esperte in pratiche per stranieri e di mediazione culturale, un'educatrice professionale per orientamento e accompagnamento ed un'orientatrice per l'accompagnamento al lavoro; un educatore finanziario esperto in sovraindebitamento; un'educatrice di comunità per il centro estivo e un'animatrice; un operatore tutor / caposquadra per l'accompagnamento di persone fragili (attività di pulizia straordinaria).

Vi è un referente per le diverse attività: amministrativa e rendicontazione; sostegno alla crescita e doposcuola; domiciliarità leggera; sportello di segretariato; accompagnamento al lavoro; manutenzione aree verdi; eventi di comunicazione

Alessandria: équipe di progetto con 4 operatori dell'Associazione APS Don Angelo Campora, una referente esperta in progettazione e una referente amministrativa dell'Aps Cambalache; Liberitutti cura l'attività di monitoraggio del progetto. L'équipe del segretariato sociale (a sportello e a domicilio) è composta da operatori della Cooperativa "Liberitutti" e della Comunità San Benedetto al Porto che ha garantito dal mese di ottobre 2024 al mese di febbraio 2025 16 ore settimanali, gestite in modo flessibile sia presso la sede del progetto che a domicilio delle persone. L'équipe è integrata da un'assistente sociale esperta in immigrazione di Cambalache.

Le sinergie con i servizi locali

L'attivazione di collaborazioni tra i 4 progetti e diversi servizi locali - la facilitazione della rete - è un processo avviato fin dalla fase di costruzione dei progetti, processo che si sviluppa e si consolida nell'attuazione. Si tratta di un processo che ha confermato e riattivato collaborazioni tra servizi e singoli partner, che si erano sviluppate nel passato oppure attive nei singoli territori.

Una *mappatura* preliminare dei servizi e iniziative attive e dei fabbisogni, come proposta dall'Avviso, viene citata nelle relazioni da TO1 e da Alessandria, con il ricorso a strumenti

specifici. Nel caso di TO2 si sono utilizzate le riunioni di coordinamento e di presentazione agli stakeholder; mentre a Biella si ricorre a una mappatura pre-esistente. Alcuni territori hanno espresso come criticità il fatto di non poter avere accesso ai dati in possesso di ATC, neanche in forma anonimizzata, cosa che avrebbe favorito la maggiore aderenza delle attività proposte in fase iniziale rispetto alle tipologie di abitanti realmente presenti.

In termini di acquisizione dati c'è stato invece un atteggiamento ostativo ma dettato dalla normativa. Questo ha fatto sì che la compagine di partenariato arrivasse su un territorio scevra di qualsiasi dato se non la propria analisi puntuale, perché i dati di ATC non sono divulgabili.

Di fatto la mappatura si affina in corso d'opera, parallelamente al progressivo coinvolgimento di servizi locale esterni, come l'ATC, i servizi sociali, quelli sanitari (in particolare SERD e CSM), le scuole.

Sinergie sono richieste sia per i vari servizi di integrazione, sia per le attività di promozione sociale nonché per quelle di amministrazione condivisa, cioè le aree di intervento di NOI per la casa. Rispetto alle collaborazioni, di seguito ne citiamo alcune significative:

- ✓ TO 2 cita la collaborazione avviata con i vigili di prossimità, con il SERD e CSM, con i CAF, con le parrocchie
- ✓ Vengono citate collaborazioni con i servizi sociali per individuare i beneficiari di PASS, oppure il coordinamento con le Assistenti sociali in tema di contrasto alla povertà (AL); a Biella si è fatta formazione comune tra operatori dei servizi e degli ETS attuatori
- ✓ Ci sono accordi con singole scuole per disporre di spazi e organizzare alcune attività di potenziamento del doposcuola e laboratori, nonché per fornire contributi alle famiglie per le rette per la frequenza di servizi extrascolastici
- ✓ Le ATC hanno messo a disposizione le sedi operative per i progetti; in fase iniziale assegnatori degli alloggi ERP hanno posto agli attuatori domande inerenti quel rapporto (regolamento ATC, indebitamento pregresso, procedure varie) e un progetto fornisce anche delle FAQ in merito (Biella). Alcuni interventi (ad esempio su spazi pubblici degli immobili) richiedono l'autorizzazione preventiva delle ATC

Gli enti attuatori non intendono sovrapporsi ai servizi esistenti, né d'altronde potrebbero, semmai mirano a estendere il bacino di utenza degli stessi, con azioni di emersione dei bisogni anche in ottica preventiva.

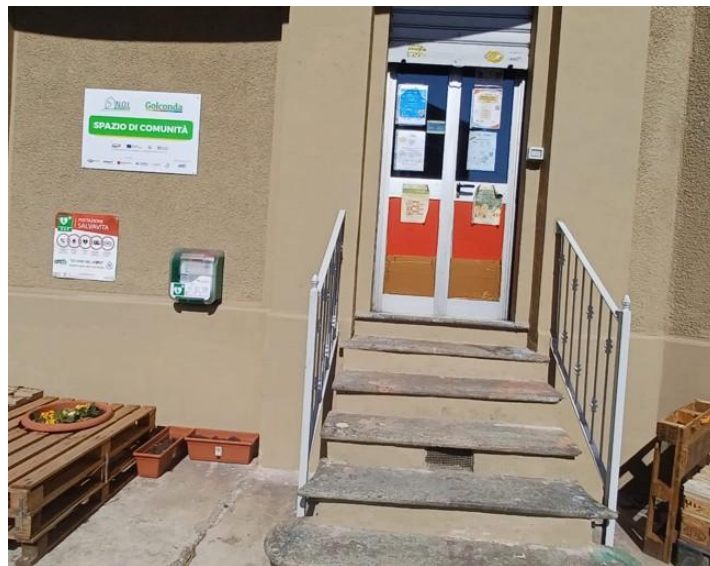
Per tutti i progetti ci sono azioni di promozione ("rendere il progetto una risorsa conosciuta e condivisa") attraverso incontri e di pubblicizzazione con materiale informativo e anche sui social media dedicati.

Per alcuni il mancato coinvolgimento iniziale dei soggetti pubblici (ATC, comune e servizi sociali) nella partnership di progetto, ne riduce la direttività. D'altro lato, la natura privato-sociale degli attuatori agevola le relazioni con i residenti, rispetto ai servizi istituzionali.

Le sedi dei progetti

Le sedi sono state messe a disposizione dalle ATC. Le relazioni semestrali e tutte le interviste raccolte mettono in evidenza l'importanza della sede fisica, accessibile ai cittadini e disponibile per le attività – con singoli beneficiari e in gruppo - dei partner e di altre realtà del territorio.

La *conformazione fisica degli spazi* influenza la tipologia degli interventi realizzabili, nonché gli esiti.



Fotografia scattata durante l'intervista, marzo 2025.

Nel caso di Torino 2 – via Montevideo questi aspetti sono stati messi particolarmente in evidenza, come si legge negli stralci seguenti in cui si sottolinea l'importanza dello spazio assegnato come sede del progetto per costruire e rinforzare l'identità della rete, la questione della privacy e alcune difficoltà nel poter incrementare l'utilizzo degli spazi esterni.

Il bando prevedeva che la Regione mettesse a disposizione tramite ATC uno spazio dentro l'area che aveva identificato come interessata dal progetto. Di fatto così è stato, devo dire che anche noi siamo molto contenti di questi spazi perché, insomma, abbiamo visto in altre progettualità che gli appartamenti erano molto piccoli, invece in questo caso noi siamo andati a occupare una sede che in realtà è stata per molti anni un centro famiglie del Comune di Torino. Quindi anche molto riconosciuto territorialmente. Anche da un punto di vista strutturale si è prestato molto alle attività che noi avevamo previsto. È la sede specifica di tutti gli sportelli che noi abbiamo, che sono lo sportello sociale, lo sportello fiscale, lo sportello al lavoro, lo sportello abitare. È diventato da subito anche uno spazio in cui questo gruppo di lavoro si riconosce e può fare delle cose insieme. (Torino 2- via Montevideo)

È partito anche lo sportello psicologico che trova un suo spazio anche all'interno, con la possibilità di gestire con privacy alcune attività. Va bene che ci sia un front office diretto,

che ci sia la possibilità di avere una porta chiusa, c'è addirittura un doppio ingresso. Il doppio ingresso in realtà dovrebbe permettere l'accessibilità alla struttura perché come hai visto i gradini non aiutano una serie di persone che hanno delle disabilità e questo in realtà ha una doppia valenza perché ci permette di gestire anche volendo in privacy alcuni colloqui un po' più delicati, diciamo così, in cui è importante rispettare la privacy delle persone. (Torino 2- via Montevideo)

Ci sono degli spazi anche interessanti che, secondo me, si può pensare anche a come lasciarli, come eventualmente arredarli, farli diventare una sorta di piazzetta interna. [...] Alcuni gli spazi li stanno già utilizzando e quindi sono fatti delle recinzioni, tra i proprietari, qualcuno ha privatizzato. Questo è un altro tema... Si potrebbe ragionare sull'idea di un orto condiviso con la scuola [...] è ben connotato questo spazio di case, ma non è detto che le persone che non ci abitano non ci possano entrare. Quindi tutte le attività che stiamo facendo sono aperte al territorio e non solo ai civici di Via Montevideo di riferimento. [...]

Gli spazi esterni di fatto sono di competenza di ATC. E su questo, come dire, ci sono anche delle dinamiche, delle burocrazie che non sempre agevolano le tempistiche o la reale autorizzazione di cose che pensiamo possano essere nelle corde di questa progettualità. (Torino 2- via Montevideo)



Fotografia scattata durante l'intervista, marzo 2025.

Nel caso di TO1, la sede era piccola e perciò non adatta allo svolgimento di attività laboratoriali: gli attuatori di progetto, senza una precedente presenza sul territorio, hanno così deciso di farsi conoscere e instaurare la fiducia dei cittadini nei loro confronti in altro modo, supportando la raccolta di rifiuti ingombranti e segnalando le auto abbandonate. Hanno ovviato alla difficoltà data dalla dimensione della sede, proponendo attività all'esterno durante le stagioni primaverile ed estiva.

La bella stagione oggettivamente permette di fare un po' più di cose, perché una delle enormi difficoltà incontrate sono stati gli spazi che sono dedicati a questo progetto perché sono degli spazi molto piccoli, oggettivamente un ufficetto in cui non si può fare alcun tipo di attività se non piccole. Insomma situazioni in cui ci sono 4 o 5 persone comunque siamo al limite. Quindi questo comportava un limite molto forte. Il progetto prevedeva che ATC mettesse in comodato d'uso gratuito uno spazio quindi ci hanno dato fondamentalmente lo spazio dell'ex Comitato inquilini quindi sono due stanzette a piano terra con altre due al piano di sopra che però in teoria non hanno neanche l'altezza minima per poter permanere un tot di ore. (Torino 1- via Forlì)

[...] in qualche modo il territorio si apre e il cortile non è più solo un luogo, anche un po' come dire, da vivere con determinati timori, perché poi ci sono tutta una serie di screzi tra vicinato. Da questo punto di vista abbiamo fatto un grosso lavoro di smaltimento rifiuti e di sensibilizzazione degli abitanti perché c'erano rifiuti ingombranti e auto abbandonate. E quello è anche un lavoro che ti accredita molto e ha creato anche quella dimensione di fiducia, e anche di rottura dello schema. Poi, ripeto, non è un contesto degradato però se ci sono delle macchine abbandonate da sei mesi o un anno...Noi siamo arrivati, ci siamo messi con quell'obiettivo lì in testa non abbiamo mollato finché quelle macchine, quei mobili non sono stati portati via. Loro [gli abitanti] avevano provato ma non erano riusciti. Quindi la sensazione, diciamo, era un po' quella di non essere ascoltati. (Torino 1- via Forlì)

La funzione di segretariato sociale

La sede fisica serve in primo luogo per *funzioni di segretariato sociale*. Attività e ruoli svolti sono molteplici: supporto nel comprendere quanto riportato sulle bollette, mediazione tra inquilini e ATC, ricezione di segnalazioni guasti negli alloggi o carenze del territorio, supporto alla compilazione di documenti e alle procedure digitali, orientamento e accompagnamenti ai servizi, domanda di lavoro. Gli intervistati di Biella, di TO1 e di TO2 considerano lo sportello di segretariato sociale il cuore del progetto, evidenziando specifiche modalità operative, aspetti e potenzialità. I referenti di Alessandria espongono, invece, alcuni dubbi.

A Torino 2 sono attivati più sportelli specializzati nella ex sede del Centro famiglia: sportello sociale, sportello previdenziale collegato al CAF ACLI, sportello abitare, sportello informativo lavoro, servizio di counseling psicologico. Sono affidati a partner specifici, che curano le azioni collegate, e aperti in giornate diverse. In questo modo la sede è di fatto sempre aperta e diventa un punto di riferimento per le persone che abitano nel complesso di case di edilizia residenziale pubblica. Raccontano di aver instaurato un'ottima relazione con i servizi sociali e

la circoscrizione che apprezzano il carattere di vicinanza, il loro ruolo di prossimità con gli e le abitanti.

Noi possiamo facilitare, possiamo indirizzare ad altri servizi che possono essere di sostegno, possiamo essere anche per alcuni aspetti un piccolo link non necessariamente istituzionalizzato rispetto a quelli che sono i servizi pubblici, i servizi sociali, piuttosto che la circoscrizione. Quindi noi in questo momento stiamo facendo proprio da cerniera. (Torino 2- via Montevideo)

A Torino 1 lo sportello è considerato il cuore del progetto, sempre aperto, spazio di accoglienza e aggregazione. Come si evince dalle parole dei referenti:

Lo sportello di segretariato sociale è un po' il cuore nel senso che, essendo un presidio giornaliero, riesce a garantire in qualche modo la sensazione che c'è un'attività continuativa ed è diventato un posto in cui la nonnina viene a portare il caffè i biscotti, magari non perché abbia necessità. Quindi ha una funzione sì di sportello, ma anche di accoglienza, forse la definirei così, e di aggregazione.

A Biella lo sportello –come il progetto- è partito presto. È servito a rilevare i bisogni. Inizialmente raccontano di essere stati identificati con ATC e questo li ha messi in difficoltà perché le persone portavano tutta una serie di richieste a cui loro non potevano rispondere.

La confusione si è creata anche perché inizialmente lavorava al progetto anche una persona che, in precedenza, aveva collaborato con ATC. Questo, da un lato, ha aiutato operatori e operatrici ad apprendere tutta una serie di procedure e meccanismi di funzionamento che non conoscevano, dall'altro ha contribuito a creare confusione nei beneficiari.

Le persone sono arrivate immediatamente, con tutta una serie di rimostranze nei confronti dell'ATC che, per quanto presente sul territorio, è lontano per tutta una serie di motivi. Quindi le persone hanno iniziato a chiedere tutta una serie di cose, i bisogni più concreti, no? Le manutenzioni ordinarie, gli interventi soliti. (Biella)

Diversi referenti spiegano come abbiano iniziato a svolgere una funzione di raccordo, di intermediazione, tra gli inquilini e ATC. Hanno aiutato le persone a conoscere la situazione relativa al proprio eventuale indebitamento di cui spesso non erano a conoscenza.

Tutti i territori ci hanno raccontato di aver interpretato il proprio mandato come un *ruolo di facilitazione, di intermediazione di "cerniera"* tra gli inquilini e l'ATC.

Biella si è posta l'obiettivo di creare uno sportello inteso come luogo di supporto e di empowerment per le persone che vi si rivolgono.

Un obiettivo che ci siamo dati è di utilizzare questo progetto per un modello di sportello di segretariato sull'abitare, cioè di aiuto e accompagnamento alle persone, diverso. Diverso dai classici nel senso che abbiamo detto: educazione finanziaria, educazione,

accompagnamento alla cittadinanza attiva, accesso alla digitalizzazione come strumento che ti permette di poter avere vedere garantito l'accesso ai servizi, quindi facilitazione rispetto all'accesso. Questa è stata la premessa e quindi abbiamo investito tantissimo anche su questa parte qua. Nel senso che il modello è di capacitazione delle persone. Alla fine del progetto ci proponiamo di capire quale deve essere il modello funzionale per accogliere le persone che anche più difficilmente accedono e quindi questo stiamo studiando una modalità di accesso diretta. In caso di accesso con appuntamento che tipo di appuntamento? Ci stiamo proprio interrogando su un funzionamento che non deve alzare muri ma deve permettere alle persone di fluire e possibilmente di non vederle più. E quindi stiamo facendo, sulle reti e quindi sulle associazioni, dei percorsi di formazione integrata con loro proprio su questo. (Biella)

Ad Alessandria lo sportello è sito in una bella sede, non a piano terra. Viene gestito congiuntamente da più partner. La scheda di realizzazione ne rimarca il ruolo di raccolta delle segnalazioni, sviluppato anche portando il servizio "fuori dalle mura di via Gandolfi", nonché di ingaggio della cittadinanza attraverso il "cerchio dei cittadini". Nel corso dell'intervista, i referenti si domandano, però, se uno sportello "generalista" è davvero capito dalla cittadinanza, rispetto ad attività simili già presenti sul territorio, ma specializzate (come il CAF).

Uno sportello generalista che orienta i cittadini, aiuta le persone a compilare domande, quanto è capito dalle persone? Noi qui vediamo che dobbiamo uscire fuori, andare nei cortili, non basta avere la sede nella via...non è così immediato che tu apri una porta e la gente ci entri. [...] Sicuramente il Segretariato è quello che ha più luci e ombre, nel senso che, da un lato, avere una sede dentro un quartiere, una sede così bella e metterla a disposizione per ascoltare in modo puntuale i cittadini è sicuramente un punto di forza, cioè questo è un luogo di grandi potenzialità. Il punto di debolezza è la frammentazione. Intervengono diverse associazioni e non è in capo a un solo soggetto, questo può rendere difficile veicolare la stessa visione. Io, poi, sono una di quelle che vede di più il Segretariato fuori, col tavolino nei cortili. (Alessandria)

I servizi differenziati proposti

Riguardano varie attività, alcune hanno raccolto un vivo interesse tra i residenti. Vi sono attività avviate nella fase iniziale e altre definite o rimodulate in corso d'anno, in relazione alle esigenze emerse. Questo è un aspetto significativo. *L'attuazione, a seconda del processo specifico, richiede un certo grado di flessibilità e di capacità di rispondere alle esigenze che si manifestano* garantendo una presenza costante sul territorio e avendo il tempo di costruire delle relazioni di fiducia. La possibilità di riallocare le risorse del budget disponibile facilita il processo. Di seguito riportiamo alcuni esempi.

Alle attività di doposcuola (le relazioni di attività usano termini diversi e li inseriscono tra i servizi di integrazione e/o nelle azioni di promozione sociale), gli intervistati e le intervistate attribuiscono grande rilevanza per la concretezza e l'aderenza ai bisogni della cittadinanza. In

uno dei progetti vi sono liste d'attesa per poter partecipare. Si rimarca il bisogno di flessibilità, per esempio per garantire l'intervento a gruppi composti da diverse fasce d'età, specialmente i più grandi. Tra le esigenze emerse, quella di facilitatori scolastici, richiesti da alcune mamme di Alessandria per migliorare il dialogo tra scuole, famiglie e comunità. Non solo doposcuola e supporto nello svolgimento dei compiti, ma anche attività ricreative, soprattutto nel periodo estivo e per gli adolescenti, target per cui esistono meno opportunità.

Sono offerte diverse attività di domiciliarità leggera e portineria sociale: trasporto spesa, acquisto e consegna farmaci, assistenza per piccole manutenzioni domestiche, servizio di badante di quartiere. Sono attività importanti anche perché permettono agli operatori di entrare nelle case e di individuare e monitorare eventuali criticità. L'assistenza sanitaria a domicilio, anche per prestazioni di base, viene descritta – in alcuni territori – come molto richiesta. Allo stesso tempo si pone il tema della fiducia necessaria, di cosa permette la legge di fare al di fuori di un setting ospedaliero e del grado di rischio che si corre poiché si tratta di figure professionali che dovrebbero entrare negli appartamenti. Alcuni territori stanno sondando questa possibilità, come ci raccontano i e le referenti di Torino 2.

Per quel che riguarda il supporto da un punto di vista sanitario, stiamo provando a sperimentare una collaborazione con una farmacia anche solo per la misurazione della pressione; ci siamo anche mossi con l'ASL territoriale per capire se si potesse attivare. Il bisogno rispetto alla salute è un bisogno che non era scritto ma che è emerso per le caratteristiche della popolazione di questo contesto specifico.

Presenti anche servizi ausiliari: per esempio un servizio di babysitting per consentire alle donne, che solitamente hanno i maggiori carichi di cura, di frequentare corsi di loro interesse, oppure come supporto nei periodi non coperti dai servizi scolastici. Si tratta di un sostegno prezioso per liberare del tempo nelle vite quotidiane di molte donne che vivono nei complessi di ERP, come si legge da questo stralcio dell'intervista con un'educatrice coinvolta nel progetto sul territorio di Biella.

Tra i lavori di casa, tre bambini che non sanno dove lasciare per mille motivi perché poi l'iscrizione lì costa...Allora offrire un servizio di babysitteraggio è molto importante.

Meno diffuso ma rilevante da offrire, il counseling psicologico, che richiede agli utenti livelli di consapevolezza maggiori e, da parte del servizio, la possibilità di garantire una continuità. Con le parole dell'educatrice che se occupa sul territorio di Alessandria:

Noi avevamo pensato di mettere delle ore come mediazione dei conflitti. [...] Quindi tutte quelle azioni di contrasto e di conflitto che si possono attuare, eh, per prevenire insomma azioni di maggiore fatica. In realtà poi nella pratica questo è molto complesso. [...] questo è un tema su cui bisognerà ragionare...quando le persone arrivano - e hanno magari uno spazio di ascolto generico all'interno dello sportello, e noi operatori abbiamo quella capacità di ascoltare - è capitato che a volte le colleghe ascoltassero una richiesta verbale di lavoro ma dietro una situazione allucinante da tanti punti di vista, magari non seguita dai servizi. Allora lì fissavano magari l'appuntamento con me, ma in generale io immaginavo la sala del conflitto dove poter venire e parlare insieme...o non l'ho comunicato bene o non

è andata così per adesso, poi chissà. Invece abbiamo lavorato più sui conflitti familiari, ma ci vuole continuità.

Significativa anche una considerazione del referente di Torino¹ che sottolinea l'importanza della prossimità anche nel supporto di tipo psicologico.

Il sostegno psicologico gratuito è tanta cosa, però in generale, secondo me, il punto di forza di un progetto come questo sta proprio appunto nella sua prossimità cioè: nel luogo in cui io vivo posso trovare delle risposte.

La responsabile di Biella rimarca la necessità di un supporto alla consapevolezza finanziaria tanto che sul loro territorio hanno assunto un operatore e avviato rapporti con fondazione La Scialuppa di CRT. Il responsabile di Torino 1 racconta che loro hanno dovuto rimodularla da attività di gruppo a consulenza per il singolo. A livello generale, condiviso, il supporto rispetto ai consumi, gli aiuti rispetto ai fornitori di luce e gas nel libero mercato sono preziosi al fine di prevenire problematiche importanti rispetto alla qualità della vita nelle abitazioni.

Percorsi di empowerment (promozione sociale) e lavoro di attivazione di comunità

Gli obiettivi indicati dall'Avviso sono ambiziosi in relazione al tempo disponibile: "sviluppare relazioni sociali solidali e favorire la costituzione di reti di vicinato, promuovere forme di volontariato e collaborazione spontanea nella gestione di attività di interesse comune".

Tutti i territori rimarkano la questione dei *tempi necessari* per costruire relazioni di fiducia ed essere considerati un punto di riferimento. Quando i problemi sono sistemici e le carenze strutturali, qualsiasi intervento richiede tempo per avviare risposte e manifestare effetti. Di seguito una riflessione maturata sul territorio di Torino 1.

Come dire, più di altre, una dimensione di sviluppo di comunità di un progetto che è incrementale, ha bisogno di tempo. Le reti hanno bisogno di molto tempo e hanno bisogno di energie continue. Per questo è importante lavorare con una prospettiva di tempo lunga perché se in dieci mesi, neanche dieci mesi, noi abbiamo oltre che rafforzato i legami interni contattato tantissime realtà. Iniziato a fare delle cose con sette, otto realtà tra gli anziani il teatro e il centro di documentazione storica. Noi pensiamo che questa cosa abbia un valore sociale importante e serve tempo perché ogni anno tu magari fai un'altra tessitura un'altra ragnatela, un'altra attività e facendo queste cose offri più opportunità alle persone e tieni vivo un tessuto sociale.

Trasversale ai territori è la riflessione sull'importanza di fare in modo che nei complessi di case coinvolti nel progetto accadano *cose belle*, che ci siano motivi di orgoglio per gli e le abitanti, che anche le persone che non vi abitano vogliano attraversare quegli spazi. *Cambiare le narrazioni stereotipate* sui quartieri come luoghi da evitare. A questo proposito, il referente di Torino 1 afferma:

Sono cose che vanno a creare...che aiutano a stare un po' meglio in un territorio e anche le rappresentazioni che i territori hanno di se stessi... perché: ah che bello che c'è il cinema d'estate in questo cortile sfigato di via Forlì, è una cosa che cambia la rappresentazione.

Nell'Avviso per questa area di intervento si indicavano alcuni esempi di azione: creazione di una rete di supporto; attività di socializzazione e di animazione del tempo libero; incontri formativi e informativi per la crescita personale e collettiva; l'organizzazione di eventi sportivi e culturali, la collaborazione con enti presenti sul territorio.

L'attuazione vede molte attività formative realizzate dai progetti utili alla crescita personale e collettiva: incontri di educazione finanziaria sul bilancio familiare e la gestione del sovraindebitamento, per l'alfabetizzazione digitale. Attività parallele sono i laboratori di italiano, di cucina e di autodifesa femminile citati nella sezione precedente tra i servizi differenziati.

Alcuni laboratori sono stati affidati a cittadini, in base alla loro disponibilità e competenza: ad Alessandria si cerca di ingaggiare cittadini sui temi dell'apicoltura e agricoltura sociale. Sul territorio di Torino 2.

Il gruppo di creatività femminile è co-condotto da nostre colleghe e da un'abitante. Lei per anni è stata una fioraia, quindi ha delle capacità manuali ed è molto creativa, quindi si è lanciata in queste proposte, cioè, diciamo che l'oggetto del laboratorio lo si pensa sempre con lei. Per lei è un bel riconoscimento.

I progetti di Biella e Torino 2 puntano anche sul recupero della storia locale; quello di Alessandria su iniziative in grado di portare nel quartiere anche residenti esterni, di altre parti della città. Sono state attivate anche delle collaborazioni con iniziative ed enti culturali del territorio a Torino 1, Torino 2 e Biella.

La referente di Biella ci racconta che partire dalla storia del "villaggio" è indispensabile per ricucire gli strappi e le divisioni tra le persone che vi abitano.

Prima di tutto abbiamo trovato una realtà raccontata già con degli stereotipi, cioè l'esistenza della "villaggio bene" e della "villaggio male". Sì, perché è una zona popolare però era anche una zona che è stata costruita molto recentemente quindi c'erano dei terreni a disposizione che molti hanno comprato e si sono costruiti la casa. Quindi ci sono sia case popolari sia proprietari che sono stati coinvolti tantissimo da un prete che ha fatto la storia al villaggio, nel bene e nel male. E quindi c'è un noi e un voi all'interno del villaggio. Quando abbiamo scoperto sta roba abbiamo detto: fermi tutti e non si può pensare al futuro del villaggio senza partire da quella che è la storia del villaggio. E la storia del villaggio, abbiamo provato a dire, non può essere la storia dei singoli ma deve essere una rielaborazione collettiva della storia e quindi abbiamo iniziato un lavoro proprio sulla comunità, inteso come interviste fatte singolarmente a persone che sono arrivate al villaggio in momenti diversi che ognuno di loro poi ha portato delle immagini, delle cose. Da lì abbiamo costruito una linea del tempo in cui ci sono degli eventi che sono stati riportati,

comuni, da tutti. L'obiettivo di questo lavoro vorrebbe essere poi quello di arrivare a una rappresentazione grafica di quella che è la storia comune a maggio, che per noi era la fine del progetto, in una festa della comunità. Restituirlo.

Per quanto riguarda l'utenza, i referenti sottolineano la maggior adesione da parte delle donne alle iniziative. Questo è un aspetto interessante su cui riflettere. Si può analizzare, da una parte, come legato alle aspettative che accompagnano il genere femminile da cui ci aspetta che sia più attento alla gestione organizzativa ma anche agli aspetti di socialità del proprio nucleo familiare. Parallelamente, negli alloggi di edilizia residenziale pubblica, uno dei target è composto da nuclei monoparentali, donne sole con figli. Dall'altra parte, è auspicabile che gli enti coinvolti propongano attività non stereotipate dal punto di vista di genere e che agiscano con funzione di supporto qualora queste donne decidano di intraprendere percorsi emancipatori. È auspicabile, inoltre, che sappiano stare in ascolto e proporre opportunità coerenti con lo stile di vita delle donne con cui entrano in contatto e con i loro vincoli, lavorando in ottica di promozione dell'autodeterminazione.

Per esempio a Torino 2 si mette a tema come il fare delle cose insieme sia anche un veicolo per conoscersi e raccontarsi:

si è fatto anche un bel gruppo al femminile, quindi questo potrebbe essere anche un tema interessante di sviluppo rispetto a delle specificità che si possono creare intorno al gruppo di donne, che facendo delle cose porta dei temi sicuramente significativi. [...] come dire, le donne sono più portate, probabilmente per loro natura, anche nel fare cose pratiche a raccontarsi.

Anche a Torino 1 è stato riferito di un grande sbilanciamento nella partecipazione a favore delle donne, come racconta il referente.

... sono tutte donne. Gli uomini sono proprio pochissimi. Forse c'è un po' più una predisposizione all'apertura, alla chiacchiera. Poi stiamo parlando di generazioni passate e quindi, secondo me, fanno anche riferimento a un modello sociale diverso in qualche modo. Cioè, sì, forse è un tema culturale direi sia per le italiane che per le straniere perché invece le straniere magari sono un po' più giovani - quando parliamo di straniere in questo caso prevalentemente stiamo parlando di persone provenienti dal Maghreb - che sono per cultura sono più propense a fermarsi a chiacchierare a momenti di condivisione, e poi anche perché tendenzialmente fino a che sono in età lavorativa forse è più facile che lavori l'uomo piuttosto che la donna.

A Biella hanno assunto delle donne intercettate con il progetto.

Abbiamo assunto direttamente le persone. Adesso sono cinque le donne che abbiamo assunto e che hanno finito percorsi brevi di due mesi tre mesi. Tre di loro hanno poi trovato occupazione quindi stanno là. Sono con noi in altri cantieri perché si occupano di pulizie. Pulizie straordinarie.

Sempre con le donne stanno lavorando su un percorso di formazione per la figura di assistente domiciliare di quartiere come ci racconta la referente.

Stiamo lavorando a una formazione rispetto a questo tipo di personale, di attenzione, di antenna¹⁷, rispetto a ciò che succede e quindi questo soprattutto per le donne, ahimè, che devono conciliare la parte dei bambini, della cura della famiglia con l'attività lavorativa e quindi con una flessibilità e una capacità loro di autogestirsi. Noi come cooperativa Maria Cecilia abbiamo un numero importante di richieste che avvengono su diversi altri progetti. Adesso stiamo cercando di accompagnare delle signore che hanno lavorato con noi a questa figura, però con una formazione di attenzione di ciò che avviene anche nel quartiere, di rilevazione di quelli che possono essere dei bisogni.

Ancora, la referente di Biella propone una riflessione sulla difficoltà di coinvolgere le donne in attività più strutturate e con appuntamenti formali. Racconta che funziona molto meglio un approccio di tipo informale.

Allora, le donne che oggi noi abbiamo incontrato, che hanno 34 anni 35, hanno già quattro, cinque figli. Non riusciamo a metterle intorno a un tavolo e chieder loro di provare a ragionare con noi su qualcosa che si immaginano, per esempio, rispetto al bene delle loro figlie. Non riusciamo a fare questo tipo di lavoro perché è una cosa che...sicuramente non funzionano gli appuntamenti canonici. Manca molto la possibilità di partecipare a delle attività strutturate. Tutte le volte che abbiamo avuto dei confronti su queste tematiche è solo perché siamo andati a pranzo a casa loro. Allora, intorno a un tavolo si ragiona: ma dov'è tua figlia? Dov'è? In cucina. Ma facciamola venire qua. [...] Poi ci sono degli scambi, ci sono delle cose che avvengono nel cortile perché sono quelli i momenti in cui ci si fa dei confronti, invece se io le chiamo qua...non vengono.

I e le referenti di Alessandria mettono a tema l'importanza di proporre alcune attività rivolte a donne che non si muovono dalla via in cui abitano.

Abbiamo attivato dei corsi di italiano rivolti a donne che non escono da via Gandolfi. Anche il corso di origami, altri corsi che magari sembrano un pochino più futili poi, in realtà, hanno creato dei legami. Alcune donne che hanno frequentato questi corsi, donne che non uscivano dalla via, uscivano per venire a fare quel laboratorio lì. Hanno chiesto di poter utilizzare la sede per incontrarsi tra di loro. Questo per noi è un grosso risultato.

In occasione dell'intervista, ci hanno raccontato anche di come l'esigenza dello sport sia molto sentita dalle abitanti e di come abbiano deciso di pagare insieme per la prosecuzione di un laboratorio che era terminato. Laboratorio non previsto inizialmente, ma nato su loro richiesta.

Queste donne si sono auto tassate per ricostituire un'attività che era terminata, volevano continuare. Il corso di ginnastica che all'inizio non era previsto. È stata una richiesta arrivata durante una delle prime feste che abbiamo fatto. Quando noi abbiamo finito il budget per questi corsi, loro si sono messe insieme e se lo sono pagate.

¹⁷ Il concetto di antenna, di sentinella è diffuso nelle riflessioni sulle esigenze di un welfare che lavora sulla prossimità (Cfr. Pellegrino, V., & Rodeschini, G. (a cura di), (2024). Il welfare pubblico partecipativo: pratiche di riflessività collettiva sulle trasformazioni dello Stato sociale).

Il maggior protagonismo femminile emerge in tutti i territori. Riteniamo importante promuovere delle riflessioni più approfondite su questo aspetto che sappiano andare oltre il senso comune e che sappiano proporre delle opportunità lavorative e di socialità alle donne incontrate. Allo stesso tempo, che possano mostrare loro anche altri percorsi, sostenerle se decidono di intraprendere qualche attività con supporti sia di tipo pratico – per esempio con servizi di babysitteraggio – sia nella comunicazione all'interno del nucleo familiare.

Per quel che riguarda il lavoro di attivazione di comunità, è significativa una riflessione legata allo stigma che non colpisce solo i territori, ma anche le persone e che è necessario contrastare se si vuole rompere l'isolamento che caratterizza la vita quotidiana di molte persone nei complessi di case di edilizia residenziale pubblica. Il timore di essere giudicati e giudicate dalle altre persone che vivono nei condomini ATC viene raccontato come estremamente sentito. Per questo motivo, alcune persone preferiscono svolgere le attività laboratoriali o concedersi dei momenti di socializzazione all'interno anziché all'esterno, per via del timore di essere giudicate come nullafacenti, come racconta una delle educatrici che si occupa di attivazione di comunità a Torino 2.

Le persone molte volte non si avvicinano perché non si vogliono esporre. In casa non mi espongo, cioè io non mi vengo a sedere su una panchina perché potrei essere giudicata come una che non ho niente da fare. Una mattina eravamo qui fuori e stavamo bene. Eravamo in procinto di partire per andare a visitare i Musei Reali. Passa una signora a cui chiediamo se vuole unirsi e lei risponde: io non è che non ho proprio niente da fare come voi, io lavoro. Allora io le ho risposto che non è che non abbiamo niente da fare, è una cosa che ci fa piacere fare.

Sempre sul giudizio, in questo caso legato alle aspettative sociali legate al genere, riportiamo anche uno stralcio di un'intervista realizzata con la referente di Biella.

C'è la famosa diatriba su come una signora stende, che non va bene, non va assolutamente bene. Le altre signore più anziane che dicono: quella lì non ce la potrà mai fare se stende così. Allora io, per smorzare, dico: ma neanche io sono capace stendere. Ma suo marito, invece, perché non stende?

Lavorare in ottica di attivazione di comunità è molto sfidante e prevede il fatto di non dare per scontato che una comunità esista, solo perché si condividono degli spazi. Al contrario, molti dei territori riferiscono di conflittualità tra i nuclei. Dunque, una parte necessaria e molto importante di questa tipologia di lavoro è data dal tentare di ricucire alcuni strappi, dal promuovere momenti di aggregazione che possano aiutare a vedere i propri vicini e vicine di casa come persone con cui supportarsi nelle vicende quotidiane di vicinato e, in generale, per promuovere un clima sereno.

Percorsi di coinvolgimento attivo dei cittadini (amministrazione condivisa).

L'Avviso citava come esempi la gestione delle aree verdi, la pulizia degli immobili (cortile e spazi comuni; rifiuti ingombranti), opere di decoro urbano.

Ogni progetto presenta varie attività di decoro (piantumazione aiuole, decorazione spazi urbani, cassette del bookcrossing) e di ripristino degli spazi comuni e, ancora, interventi di pulizia straordinaria e di cura delle aree verdi. In generale, attività per migliorare l'estetica e la funzionalità degli edifici, attività che vengono svolte in collaborazione con ATC.

Per la scelta delle iniziative, nei progetti si è privilegiata la segnalazione da parte dei cittadini: si sono cercati e individuati "leader di comunità" o "facilitatori naturali", residenti che hanno manifestato la disponibilità. Alcuni cittadini sono stati ingaggiati riconoscendogli dei PASS, persone scelte in collaborazione con i servizi.

Sono state intraprese azioni per il proseguimento o la collaborazione con altre iniziative presenti (vari tavoli locali, oppure i "cerchi dei cittadini" ad Alessandria), utili per articolare bisogni e individuare priorità.

Emergono alcune specifiche difficoltà per realizzare questi percorsi: i regolamenti e la burocrazia rendono non semplice agire rispettando tutte le regole senza condannarsi all'immobilismo, ma anche la difficoltà nel promuovere cambi di atteggiamento da parte degli e delle abitanti. Allo stesso tempo, vengono sottolineati i costi della partecipazione attiva. Così testimonia Torino 2 sulle difficoltà burocratiche:

Abbiamo lavorato sull'arredo urbano. Il coinvolgimento su questo tipo di attività sicuramente, come dire, ha avuto dei suoi tempi, diciamo così, di progettazione con il territorio e che ancora stiamo mantenendo perché in parallelo richiede, oltre al coinvolgimento le persone che ci abitano, anche l'autorizzazione di ATC. Non solo sugli spazi interni, ma anche sugli spazi esterni, che di fatto sono di competenza loro. E su questo ci sono anche delle dinamiche, delle burocrazie che non sempre, come dire, agevolano le tempistiche o la reale autorizzazione di cose che pensiamo possano essere nelle corde di questa progettualità.

Nella stessa direzione anche una riflessione della referente di Biella.

Gli abitanti sanno sicuramente che siamo attenti alla legalità. Dentro di noi c'è molto questo dilemma: legali fino a quando? Dove? Le conseguenze... che è proprio il fatto di stare all'interno di una comunità che ha dei valori propri, ha anche dei meccanismi che sono propri. Noi entriamo nelle case vediamo che dei muri sono stati buttati giù però nello stesso tempo, mi viene da dire, vedo anche che se capita un incendio al terzo piano non abbiamo una scala esterna. Cioè le vedo, io le vedo tutte queste cose e allora dico sì, le denuncio, le faccio presenti, però poi che cosa succede? Che conseguenze ha? Invece lavorare con la comunità secondo me significa stare anche in quella situazione di grigio per riportare invece poi all'emersione. Però è un mandato che tra virgolette ci siamo creati. Noi a un certo punto abbiamo dato il bianco nelle

scale. E la dirigente mi dice: avete fatto benissimo a farlo voi perché se dovevamo pensarci noi o se lo sapevamo prima vi dovevo chiedere il DUVRI, cioè cose che... non avreste ancora adesso potuto dare il bianco alle scale. E quindi cos'è l'amministrazione condivisa? Fare le cose in sicurezza? Fare dieci carte bollate? E quindi poi fermarmi lì e non riuscire a fare nulla. Quando si lavora con la comunità si ha necessità di facilitare le cose, renderle il più legale possibile. Mi dà fastidio che la legalità è sempre la più difficile.

Torino 1 riflette sulle difficoltà legate alla partecipazione.

L' 'amministrazione condivisa, francamente, sembra, in questa fase storica, più un miraggio che non un'attività concreta. Noi siamo partiti dalle relazioni, dal costruire un presidio per contrastare isolamento e senso di abbandono, quindi relazioni. Andiamo però poi anche ad attivare dei processi partecipativi intorno all'arredo urbano. Abbiamo detto: mettiamo delle panchine. No, perché poi vengono i giovani a bivaccare, non li vogliamo, quindi ci sono scontri anche su queste dimensioni qua. Allo stesso tempo la dimensione della partecipazione intesa come attivazione, fa sì che la persona metta qualche cosa a disposizione di quel contesto. Non è che noi arriviamo lì, ti piantiamo le aiuole, diamo la vernice alle panchine... tutte cose importanti da fare per contrastare il degrado. Un conto è se si incarica come ATC o come Regione, un'azienda che va lì ogni due anni e ogni anno vernicia le panchine, mette dei fiori, oppure se invece cogliamo l'occasione per fare un laboratorio di partecipazione e di cittadinanza un pochetto più attiva per cui si raggiunge lo stesso obiettivo ma lo si raggiunge in modo partecipato per far sì che le persone mettano anche un po' del loro nel prendersi cura del contesto.

Questo tipo di narrazione consente di riflettere sui costi della partecipazione e sulle motivazioni che dovrebbero spingere le persone ad attivarsi in prima persona per prendere in carico alcuni spazi comuni. Si tratta di un aspetto estremamente rilevante per progetti che prevedono azioni di amministrazione condivisa. Alcuni temi emersi dalle interviste riguardano: le difficoltà burocratiche, il tema del riconoscimento individuale, i conflitti per i possibili diversi utilizzi degli spazi tra gruppi sociali diversi (es. persone anziane e giovani) il tema del senso di appartenenza nei confronti di un luogo, le tendenze alla privatizzazione degli spazi pubblici, il conformismo con la percezione rispetto ai modi di agire degli altri abitanti oppure la scelta di agire diversamente, e cosa questo comporta.

Sono questioni complesse quelle affrontate concretamente sui territori. Gli insegnamenti appresi, il confronto tra i territori ed eventualmente con altre esperienze di amministrazione condivisa sono più che mai auspicabili per la messa a sistema di esperienze, per provare a semplificare alcune procedure e a rendere realmente praticabili questo tipo di attività.

VALUTAZIONI COMPLESSIVE

Fattori che hanno facilitato l'avvio del progetto e la sua attuazione

Dai dati raccolti e analizzati, possiamo sintetizzare alcuni tra i fattori facilitanti. Si tratta di quegli elementi che hanno favorito l'avvio del progetto e la sua attuazione. Li riportiamo di seguito:

- ✓ radicamento sul territorio dei soggetti partner; la prossimità tra enti del terzo settore e abitanti;
- ✓ precedenti collaborazioni con servizi e scuole, e/o attivazioni di progetti simili;
- ✓ conoscenza del quadro socio-economico delle aree e dei residenti e assegnatari alloggi ATC;
- ✓ disponibilità di una sede funzionale, adatta per partner e associazioni e per le attività singole e di gruppo;
- ✓ spazio di progettazione ampio, con flessibilità di budget tra attività e/o tra partner;
- ✓ continuità delle attività al fine di essere riconosciuti come un punto di riferimento;
- ✓ capacità di proporre servizi che solitamente comportano un esborso monetario e da cui, quindi, molti nuclei sono esclusi;
- ✓ capacità di attivazione di individui e/o gruppi di abitanti;
- ✓ capacità di proporre attività che favoriscano il passaggio e la contaminazione con i residenti di altri stabili e altre aree della città e rompano la sensazione di alterità e lo stigma;
- ✓ Utilizzare la cura degli spazi comuni come mezzo per instaurare fiducia.

Fattori che hanno ostacolato l'avvio del progetto e la sua attuazione

Parallelamente, l'analisi ci ha consentito di identificare dei fattori ostacolanti, tra i quali:

- ✓ Nella fase iniziale, difficoltà di reperimento dei dati rispetto a caratteristiche della popolazione di riferimento con ripercussioni sul tipo di attività da proporre ed enti da coinvolgere;
- ✓ fratture sociali nei quartieri e nelle città, dinamiche di "*othering*"¹⁸;
- ✓ inadeguatezza degli spazi a disposizione;
- ✓ le rigidità nel monitoraggio quantitativo e nelle procedure burocratiche con ATC che non sempre è risultata facile da coinvolgere;

¹⁸ Il concetto di "poveri" come Altri viene utilizzato per indicare i molti modi in cui le persone in condizione di povertà vengono trattate come diversi dal resto della società (Lister, 2021).

Si tratta di un processo dualistico di differenziazione, attraverso il quale viene tracciata una linea di demarcazione tra *noi e loro* e viene prodotta e mantenuta una distanza sociale (Riggins, 1997).

- ✓ mancanza di protocolli e buone pratiche per quel che riguarda l'amministrazione condivisa, si è ancora in una fase preliminare ed è necessario un supporto;
- ✓ difficoltà nel promuovere senso di attaccamento delle aree comuni dove ci sono situazioni caratterizzate da gravi mancanze strutturali nei complessi di edilizia residenziale pubblica.

Prospettive future

In conclusione, guardiamo alle prospettive. Si tratta della *sostenibilità* e dei lasciti dei progetti sui territori coinvolti. L'individuazione è avvenuta tramite il lavoro sul campo del primo anno. Lavoro che ha permesso un primo bilancio degli aspetti più sentiti e che hanno visto la maggior attivazione sui territori.

Nelle interviste raccolte la *sostenibilità* è un tema ricorrente. Tutti i territori si stanno interrogando al riguardo ed è oggetto delle loro riunioni d'équipe perché sanno che una volta creata una relazione di fiducia è importante esserci, lasciare traccia sui territori, non scomparire, per non alimentare il senso di abbandono da parte delle istituzioni, come ci racconta un'educatrice di Torino 2 che si occupa di attivazione di comunità.

Quello che stiamo cercando di fare noi con la nostra professionalità, è di provare a trovare degli elementi che ci permettano di dare seguito a questo processo. Proprio per evitare di fare proclami e poi invece lasciare le persone con un senso di abbandono che è quello che già vivono, perché le persone che vivono in queste case qua, comunque alla base vivono questo senso di abbandono. Tu non puoi arrivare, stare un anno e mezzo, e poi andartene. Eh, poi succede che la volta dopo che arriverà un altro progetto, loro saranno molto più restii ad aprirsi e quindi metteranno dei muri perché sapranno che già che questa roba è un bell'acquazzone in una giornata calda che poi tanto termina.

Dall'analisi condotta emerge che le 4 aree di intervento e gran parte delle azioni proposte dall'Avviso, sono state messe in atto. Le 4 aree risultano coerenti con gli obiettivi del programma. Obiettivi che richiedono attivazione e riattivazione di sinergie con i servizi locali, avvio di processi di empowerment, attivazione e consolidamento di reti attive nei territori.

Riportiamo alcune progettualità future, individuate dalle testimonianze raccolte:

- Lavorare in ottica di maggior coinvolgimento delle istituzioni pubbliche «Noi però avremmo bisogno di lavorare a stretto contatto con l'ASL e il consorzio dei servizi sociali che, se avessero un piede qua dentro, la mediazione con tutta una fascia di utenza sarebbe molto più facile.
- Incrementare i rapporti con ATC che spesso è percepita lontana e difficile da raggiungere sia per gli/le abitanti, sia per gli enti.

La cabina di regia è stata utile per questo. Nella prima e ultima cabina di regia era presente una dirigente ATC di Novara Nord e immediatamente ho preso i contatti e poi

sono andata giù a Novara venerdì scorso. Abbiamo cercato di trovare delle procedure interessanti (Biella).

- Promuovere cultura della legalità non in astratto, bensì tenendo in conto degli ostacoli e dei numerosi vincoli e capire insieme ad ATC come farlo.
- Affrontare la questione delle manutenzioni, molto sentita dagli e dalle abitanti.
- Creare un modello di sportello che lavori realmente in ottica di attivazione e di autodeterminazione delle persone.
- Progettazioni *ad hoc* per target presenti nei territori ma per i quali mancano delle opportunità.

Non esiste l'estate ragazzi per la fascia di studenti delle superiori ma potremmo invece pensare di coinvolgerli in alcune attività specifiche, provando magari a dargli delle possibilità che altrove non hanno e magari coinvolgendoli proprio invece nell'attività di riqualificazione. (Torino 2 - via Montevideo)

- Proporre delle attività in linea con le esigenze delle persone incontrate, su misura.

Non riusciamo a metterle attorno a un tavolo e ragionare assieme, dobbiamo andare noi a cena, ai giardini mentre i figli giocano abbiamo discusso in quell'occasione però c'era la collega che diceva: ma guarda che stanno cercando una cameriera o una lavapiatti in valle Elvo, e queste signore che dicono: no, ma io non prendo l'autobus. No, ma allora come fai se non prendi l'autobus? Se non vai alla sera. Cioè è frustrante ragionare con gli stessi criteri con cui ragioniamo normalmente e quindi dico: ma non è che c'è un'attività che possiamo fare insieme mentre chiacchieriamo e che ci permette di raccogliere quei 10€ che ti permettono a te di farti la tinta no? ed è una fase in costruzione, cioè ci piacerebbe trovare delle attività (Biella).

- Implementare protocolli per l'utilizzo di spazi condivisi e contrastare alcune tendenze alla privatizzazione degli spazi.

Vi è poi la questione di primo piano dell'*interdipendenza*¹⁹ tra le politiche. Diversamente, il processo di attuazione diventa decisamente più difficoltoso. A titolo di esempio riportiamo un estratto dell'intervista con la referente di Torino 2:

Rispetto al tema abitativo che noi conosciamo tutti per altre progettualità, e che sappiamo essere un tema significativo in questo momento, il sostegno all'abitare richiederebbe anche, come dire, un certo tipo di intervento e di sostegno anche economico per alcune famiglie che si trovano in difficoltà. Ci sono delle misure già attive sul Comune di Torino e alcune le avevamo anche previste, ma diciamo che la sperimentazione del Fondo con il quale stiamo ci stiamo muovendo, in effetti forse non agevola quel tipo di pensiero che noi avevamo messo in campo. Penso, per esempio, alla gestione del fondo sociale. Aiutiamo, le persone che arrivano allo sportello anche a gestire quell'aspetto, alcune delle famiglie dovrebbero comunque, come dire, integrare e a volte ci riportano la difficoltà ad avere anche quel tipo di liquidità, ma non

¹⁹ Cfr., Leonardi, D. (2024). Housing First in Piemonte: l'interdipendenza necessaria tra politiche abitative e politiche sociali. *Social Policies*, 11(1), 131-152.

è nelle corde di questa progettualità poter sostenere economicamente. Il sostegno però serve. Sono aspetti che si influenzano a vicenda.

Un momento di incontro con i territori è auspicabile per fare il punto sul processo di attuazione ma anche sulle prospettive future individuate per capire insieme su cosa è possibile investire, se ci sono altre progettualità attive sulle priorità individuate, altre esperienze significative da analizzare come buone pratiche in Italia o altrove.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI E SITI WEB

- de Leonardis O.3, 2024, Tracce urbane, dicembre 2024.
- De Vecchi, Guiati e Saccorotti, 2008, Rigenerazione urbana e accompagnamento sociale.
- Frangioni, T. (2022). Una comunità di gente che passa? Social Housing a Torino, su Politiche Sociali.
- Guercio S., Robiglio M., Toussaint I. (Avventura urbana), Periferie partecipate. Cinque casi di riqualificazione urbana a Torino, su Ciudades, 2004.
- Leonardi D. (2024). Housing First in Piemonte: l'interdipendenza necessaria tra politiche abitative e politiche sociali. *Social Policies*, 11(1), 131-152.
- Lister, R. (2021). *Poverty*. John Wiley & Sons.
- Mattarella, E. (2021), Per raccontare cosa siano le Case del quartiere bisogna partire da lontano, su Dialoghi urbani 2021, su <https://www.unioneculturale.org/2021/10/dialoghi-urbani/>
- Mozzana C., Caselli D., Polizzi E., Bifulco L., Mugnano S. (2023), articolo su welforum.it, 23 gennaio.
- Pellegrino, V., & Rodeschini, G. (a cura di), (2024). Il welfare pubblico partecipativo: pratiche di riflessività collettiva sulle trasformazioni dello Stato sociale.
- Riggins, S. H. E. (1997). *The language and politics of exclusion: Others in discourse*. Sage Publications, Inc.
- Voglino M., Tosi S. (2024). Periferie re-inventate. Immaginari post-pandemici e trasformazioni urbane, in Bifulco L., Dodaro M. (a cura di) Quale welfare dopo la pandemia? Processi e politiche, Bologna, il Mulino.

<https://www.secondowelfare.it/intrecci/innovazione-sociale-e-un-po-piu-facile-grazie-alle-fondazioni-di-origine-bancaria/>

<https://www.reteitalianaculturapopolare.org/>

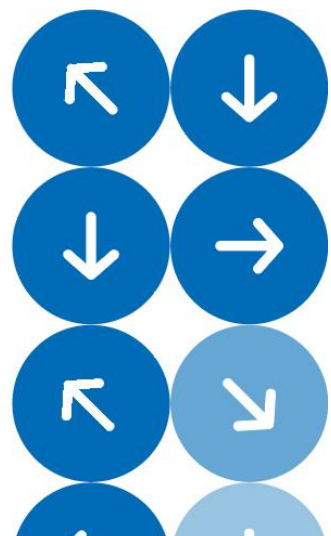
<https://communityorganizing.it/cose-il-community-organizing/>

NOTE EDITORIALI

© 2025 IRES (dicembre)
Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte
Via Nizza 18 -10125 Torino

www.ires.piemonte.it
www.sisform.piemonte.it

Si autorizzano la riproduzione, la diffusione e l'utilizzazione del contenuto con la citazione della fonte.





IRES Piemonte

Via Nizza, 18

10125 TORINO

+39 0116666-461

www.ires.piemonte.it